

Il caso

“Le straniere ignorano che l’aborto è legale così la nascita non voluta è l’unica alternativa”

L 70% dei parti anonimi in ospedale è effettuato da donne immigrate. Clandestine, senza reti, e terrorizzate dall’essere espulse. Perché se è vero che una immigrata irregolare al terzo mese di gravidanza può andare in questura e richiedere un permesso di soggiorno temporaneo, che le garantirà un anno al sicuro in Italia. È anche vero però che questo vuol dire rendersi visibili, uscire dall’ombra. «Le donne clandestine hanno paura — spiega Pilar Saradia, responsabile immigrazione della Uil del Lazio — nonostante il permesso di soggiorno copra i sei mesi prima e i sei mesi dopo il parto. Ciò che temono è l’essere espulse dall’Italia allo scadere di questo breve periodo, e con un bambino in braccio. Così accade che le più sole, quelle fuori dalle reti di comunità, si ritrovino a dover gestire una gravidanza senza poter chiedere aiuto, e pur disperate abbandonano quel figlio che non saprebbero come gestire».

Dietro queste centinaia di parti anonimi, che riguardano appunto nel 70% dei casi donne immigrate, e nel 30% giovani ragazze italiane, ci sono alcune emergenze ben precise. «C’è un’area legata alla prostituzione — racconta Pilar Saradia — ci sono le vittime delle violenze sessuali, e anche tra le immigrate non poche minorenni. E poi c’è la mancanza di informazione. Molte straniere arrivano da paesi dove l’aborto è fuorilegge, il Perù ad esempio, e non sanno che qui invece è legale, ed è possibile interrompere una gravidanza in ospedale, anche se si è clandestine. Ma l’informazione non c’è, non passa, mentre invece passano i mesi. Così accade che per alcune non resta che l’abbandono del figlio. Sul fronte opposto — aggiunge ancora Pilar Saradia — sta emergendo un fenomeno altrettanto doloroso e segnalato proprio dai reparti di Ivig: molte donne immigrate, probabilmente assunte in nero, abortiscono per non perdere il posto di lavoro. Sanno bene che all’annuncio di una gravidanza si ritroverebbero per strada...».

(m.n.d.l)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

